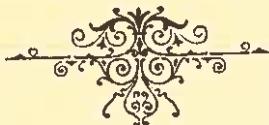


CHIESA PIETRO

L A

# VISPA TERESA

Bozzetto Poetico in un atto



SAMPIERDARENA

Tip. Melcon Bernardo e Figlio - Via C. Colombo, N. 16

1902.

1000 E D

La presente è sotto la salvaguardia della legge  
per i diritti d'Autore

La vispa Teresa  
avea fra l'eretta  
al volo sorpresa  
gentil farfalletta.

— Chi non lo ricorda l'apologo gentile della nostra fanciullezza?

— Ma chi l'avrebbe detto, allora, che la vispa fanciulla, corrente pei campi a sorprendere le farfalle diventerebbe un giorno la giovane socialista, parlante il linguaggio della pietà e del diritto, capace di convertire il babbo conservatore e la sposa di Dio e di far scappare i preti?

*E pure il miracolo si è compiuto. E chi lo compì  
(lo indovinate, Lettori e Lettrici umanissimi) fu  
l'Amore.*

Amor s' impone a tutti, e più che legge è fato.

*Già: Teresa vede Guido e lo ama; Guido è socialista; ed ecco che i germi di bontà e di umanità, latenti nel cuoricino della fanciulla, riscaldati dal-*

*l'amore, illuminati, s'idealeggiano, si diffondono su tutti gli esseri umani, diventano coscienza socialistica.*

Ottimamente!

— Ma il merito non è tutto di Guido e della Signorina; il merito principale è della farfalla.

— Oh non fu essa, forse, che suscitò in Teresa i primi palpiti umani, quel sentimento di pietosa solidalità, che stringe fra loro tutti gli esseri umani e li accomuna con tutti gli esseri viventi, sofferenti, amanti: bestie, piante, fiori?

Vivendo, volando,  
che male ti fo?

E Teresina, pur stringendo la farfalla fra le dita, si ferma e pensa: in fatti, che male mi fa?.... E una punta di rimorso, come uno spinoso, trafigge il cuoricino suo.

Tu sì mi fai male,  
stringendomi l'ale,

continua la farfalla.

— Davvero? si chiede Teresina. — Io le fo male? io, che mi credo, che mi vanto, di essere la più buona bambina della scuola? Oh mamma mia!

Una fanciulla cattiva, crudele, come son molti fanciulli, avrebbe stretto di più le ali di quel fiore volante; ma, sentendo, comprendendo, subito che la farfalla aveva ragione,

la vispa Teresa  
allora arrossi,  
dischiuse le dita;  
e quella fuggì.

La prima lezione di umanità era data e imparata.  
Guido farà il resto.

Oh maestra farfalla, che tu sia benedetta!

Tale il prologo.

Il resto vien da sè; e Pietro Chiesa, con semplicità, con grazia, con convinzione profonda, in forma semplice, piana, da operaio autentico, che potrà essere qua e là ritoccata corretta in questa nuova Edizione, ve l'ammannisce nel Bozzetto, che state per leggere.

Teresa, buona, sentimentale, borghesemente educata, ha fatto come Edmondo De Amicis; persuasa della inefficacia della carità cristiana, è diventata socialista.

E suo fratello, Benedetto, il chierico, fuggito dal seminario per correre al soccorso dei malati di Napoli, come sarebbe fuggito — un tempo — per arruolarsi con Giuseppe Garibaldi, invece di Guido, incontra un altro compagno nostro; e, dal sentimento, sale egli pure alla coscienza; si fa socialista.

Ma non basta!

Chè quest'alito di vita nôva, spirante come zeffiro fra i fiori, penetra, feconda la Monaca sin allora umanamente sterile (Oh santa santa Teresa, che vivi di tanta vita d'amore nell'opera magnifica del Bernini!); e la Monaca trovando il cielo in terra e Gabriello, l'angelo, in Benedetto, al collo di Benedetto si getta; e, convertendosi al Socialismo, invece di convertire gli altri alla religione del "crucciato martire," grida:

Di te sono la sposa; e non più del Signore!

*Viva la vita!*

— Che cosa può fare ora, Ve lo domando io, il povero Paolo, il babbo? — Da uomo di buon senso riconosce che ha torto di dar retta a Don Pasquale e caccia via il prete e benedice egli — sacerdote supremo — gli sposi norelli: mentre gli Operai e le Operaie della fabbrica, che ora è sua, ma che sarà presto — per opera di Guido-Pietro Chiesa — d'una buona e forte Società cooperativa, lieti delle rivendicazioni ottenute, sciolgono Inni e Canti al Primo di Maggio:

Su fratelli, su compagne;  
su venite in fitta schiera!

Roma, Maggio 1902.

ANDREA COSTA.

*Caro Andrea,*

Mentre ti ringrazio per la tua bella prefazione sento il dovere di dirti che non posso accettare il tuo consiglio di ritoccare questo mio lavoro per il fatto che bisognerebbe ritoccarlo tutto cioè rifarlo.

Io preferisco lasciarlo com'è col suoi strafalcioni; testimonianza fedele del mio . . . coraggio di un tempo

tuo  
CHIESA PIETRO

### A Voi

piccoli orfanelli che non avete il bacio materno  
che disprezzati e soli errate pel mondo.  
e che pur lavorando da mani a sera  
nelle risaie, nelle filande, o nelle miniere,  
vivete stentatamente  
fra privazioni, e dolori inauditi.

### A Voi

che soffrite rassegnati,  
colla speranza di essere un giorno redenti  
dalla Nuova Civiltà,  
Io dedico questo mio lavoro,  
il quale, non ha altro pregio, se non quello,  
di essere scritto da uno, che ebbe fanciullezza come la vostra,  
e che ora, come Voi, soffre e spera  
nella Nuova Civiltà.

## PERSONAGGI

---

TERESA.

BENEDETTO, Chierico.

PAOLO, padre di Benedetto e Teresa.

DON PASQUALE, Curato.

GUIDO, Operaio.

SUOR MARIA.

LUCIA, bambina filatrice.

Operai ed Operaie — Contadini e Contadine

---

*La scena è in un Villaggio di Lombardia.*

EPOCA PRESENTE.

---

## SCENA I.

*Camera riccamente mobigliata, una poltrona e sedie, un tavolino con sopra un lume acceso, libri e giornali.*

*Porta comune nel mezzo, ed una a destra, dai lati due grandi finestre.*

*È giorno, sulla scena dovrebbe battere il sole. Teresa è seduta e dorme col capo poggiato sul tavolino.*

*Benedetto entra all'alsarsi del sipario.*

*(con sorpr.) Ancora il lume acceso! Sorella?.. Addormentata? Ma dunque questa notte neppur s'è coricata?!*

*Vegliar tutta la notte! perchè?.. non so capire....*

*(guarda sul tav.) Libri, giornali.. è strana! Vediamo di scoprire.. (legge i giornali) Il garofano rosso, il primo Maggio! o bella Autori Socialisti?! Ma che anche mia sorella abbia cambiato idea? Che anch'essa come me sia stata convertita al Socialismo? Affè, se ciò fosse, potrei chiamarmi fortunato.*

*Ciò ch'ella al babbo chiese mai non le fu negato quindi certo dal babbo io ottenere potrei di spogliar questa veste se gliel dicesse lei; Questa veste che tanto mi soffoca e mi pesa!!*

*Però non so riavermi ancor dalla sorpresa.*

*Come fu mai possibile a queste idee nuove penetrare fin qui, in un villaggio, dove*

*un Don Pasquale è vigile scrutator di pensieri?*

*(Pausa) Forse quel giovin ch'ella mi ha presentato ieri per suo promesso sposo. E chi altri?.. È lui... sì certo. E dir ch'io da tre giorni per non esser scoperto*

mi studio a far l'ipocrita, non faccio che mentire  
e fare il santerello... Però bisogna dire  
che essi pure fingevano, o dunque avrei capito  
Ed avrei detto chiaro che anch'io son del partito.

## SCENA II.

*Operai e contadini di dentro cantano (\*) Benedetto si ritira.*

Coro

Viva la Teresina,  
il più bel fior di maggio  
la perla del villaggio  
la Cherubina.

Su figli del lavoro  
cantiam quest'oggi è festa:  
cantiamo alteri il coro,  
della protesta.

Noi questo di felice  
abbiam per Teresina  
Maestra protettrice,  
stella divina.

*Teresa si sveglia*

Teresa Oh guarda la sventata! Il sol già tutto indora,  
ed io qui dormo e sogno col lume acceso ancora.  
Vince il sonno, non valse la resistenza mia.

## SCENA III.

Lucia e detta.

Lucia Signorina, buon giorno.

Teresa Come va la ferita?

Buon dì, cara Lucia.

Lucia Oh, meglio signorina.  
Dormii tutta la notte come una marmottina.

(\*) Il coro va cantato sull'Arta dell'Opera Ruy-Bias "QUELL' UCCELLIN DEL BOSCO, ecc.."

Teresa Vedi cosa vuol dire averle maggior cura.  
Ora però bisogna rifar la fasciatura.  
Vieni.

Lucia Sì, faccia lei che sa più del dottore.  
La mano ha più leggera, e sento men dolore.

*Continua il canto.*

Teresa Senti le tue compagne? sono allegre stamane.  
Certo in questo momento non pensano al dimane!

Lucia Ma, dico, signorina, è tardi; e come mai,  
non vanno a lavorare quest'oggi gli Operai?  
Dovrebbero a quest'ora trovarsi in officina.

Teresa A lavorar quest'oggi? Che dici mai piccina!  
Quest'oggi è il primo Maggio; la festa del lavoro,  
oggi gli oppressi cantano tutti lo stesso coro.  
Un sol pensier quest'oggi unisce ed affratella  
uomini differenti di razza e di favella;  
È giusto quindi, e bello che anche in questo villaggio,  
saluti ognun festoso l'alba del primo Maggio.

Lucia Ho capito; è la festa di tutti i poverelli.

Teresa Ed anche di chi i poveri considera fratelli.

Lucia Anche tra i ricchi vedi, c'è molta brava gente  
che studia, che riflette, e che comprende e sente  
il dover d'adoprarsi pel bene di coloro  
che tutto l'anno soffrono curvati sul lavoro. (*cambiando tono*)  
I libri ancor sul tavolo! Oh poveretta me!  
Se mio fratel li vede, certo l'auto da fè  
sarà per queste carte la sorte men peggiore (*cerca di nascondi*.)

## SCENA IV.

Benedetto e dette.

Bened. Troppo tardi, sorella!

Teresa Ecco l'inquisitore!

**Bened.** il garofano rosso è il mio fior prediletto  
sorella, e non sul suoco, ma spiccare sul petto  
ai lavoratori amo vederlo, il primo Maggio  
simbolo d'una fede nuova.

**Teresa** Strano linguaggio!  
Come sai tutto ciò? Sei già venuto qui  
a fare il fiecanaso fra le mia carte.

**Bened.** Sì;  
mentro tu ancor dormivi. Sai bene che noi preti  
siam tutti un po' curiosi....

**Teresa** Ed anche un po' indiscreti  
**Bened.** In ver l'essere troppo curiosi non sta bene;  
ma l'esserlo un pochino talvolta assai conviene.  
Vedi, oggi, per esempio la mia curiosità  
ei su provvidenziale, senza di lei chi sa  
quant'avrei continuato a diffidar di te,  
che in fondo, a quanto sembra la pensi come me;  
e tu certo credendomi un pseudo inquisitore,  
m'avresti ognor celata, la fede del tuo cuore.  
Fede sublime e santa alla quale mi sento  
io pure vincolato con santo giuramento.

**Teresa** Che sento mai!... Possibile?... Ma dici tu davvero  
Anche tu Socialista? Anche tu battagliero?  
ma come mai?

**Bened.** M'ascolta: come già ti ho narrato,  
ben sai ch'io son fuggito dal tetro educateando  
sol per recarmi a Napoli, quando il morbo crudel,  
portò squallore, e morte, sotto quel dolce ciel.  
Per aiutare quei miseri, anch'io colà dovetti  
cacciarmi nei tuguri di tanti poveretti.  
Che quadro desolante! Quante ingiustizie umane!  
Quanta gente cui manca l'aria, la luce, il pane!  
Io vidi certe cose, cui non avrei creduto,  
s'io stesso non avessi cogli occhi miei veduto;

io vidi (inorridisci, sorella) della gente,  
che dorme tutto l'anno sulla paglia fetente,  
in antri, dove un alito mai spira d'aria pura,  
fra una promiscuità che offende la Natura,  
Mentre vicino a queste stamberghie del dolore  
quasi insulto a quei miseri; ricchi d'ogni splendore  
s'ercean vasti palagi dalle aleove dorate,  
ville con bei giardini, spaziose, ed abitate  
da pochi, neghittosi, e quasi indifferenti  
d'innanzi al quadro orribile di tanti sofferenti  
Nevver, ciò non è giusto.

**Teresa** Non solo, ma è delitto  
**Bened.** privar d'aria, di pane, chi più d'ogni altro ha diritto  
.....

Questo disuguaglianze fecero su di me  
dolorosa impressione, e pensavo: Perchè  
tante ingiustizie al mondo? Quali di questi mali,  
sarebbero le cause dirette e principali?  
E immobile, commosso, dinanzi a quel dolore,  
col fremito nell'anima, e lo sdegno nel core,  
soffrivo nel vedermi inetto a migliorare  
la sorte di quei miseri, ch'io sentivo d'amare  
come fratelli miei, cercavo... Avrei voluto  
giovare in qualche modo, portare qualche aiuto;  
ma invano; senza guida, solo, la mente mia  
confusa in mille sogni, cadea nell'utopia.

**Teresa** Oh che peccato! E poi?  
**Bened.** Poi chi mi fo' cosciente,  
coordinando i nobili pensier della mia mente,  
fu un giovin romagnolo, che in un easo pietoso  
e triste, ebbi compagno. Che giovin coraggioso  
che ingegno, che cuor d'oro sorella, che cultura  
quanto soffri, vedendo gli altri nella sventura!

**Teresa** Proseguì via

Bened.

Una sera io venni destinato  
con lui ad una visita nel borgo più abitato,  
quando da una stamberga di miseri pezzenti,  
ci parve udir dei gemiti, dei pianti, dei lamenti.  
Ci avvicinammo ad essa, e più distintamente  
sentimmo voci rauche, di persona morente.  
Una famiglia intera dal morbo era colpita,  
e invano al Ciel chiedea, misericordia, aita!  
Entrare in quella tana, umida, sporca e seura,  
pregna di miasmi orribili, satura d'aria impura,  
è cosa, se non certa, almen molto probabile,  
di rimaner colpiti dal morbo inesorabile;  
Eppur quei disgraziati con disperati accenti  
implorano al soccorso. Andiam dunque, si tenti,  
gridò egli con accento risoluto ed ardito.  
Non esitai; ma fiero al generoso invito,  
risposi: Vengo anch'io; e al pie' di quel giaciglio,  
anch'io saprò con voi, sfidare ogni periglio.  
Entrammo, e fu una gara di lavoro, di stenti  
per strappare alla morte quei poveri innocenti.

Teresa

Bravo, fratello, bravo, quest'atto assai ti onora.  
Ma il tuo compagno chi era? Non me l'hai detto ancora.

Bened.

Egli era un socialista, che per la santa idea,  
e carcere ed esilio ei già sofferto avea!  
Là fra gli estremi aneliti di quei tristi morenti  
mi parlò di miserie, dei dritti delle genti,  
là, mi spiegò le cause, di tanti mali attrici  
e perchè mentre gemono milioni d'infelici  
pochi godon la vita... compresi allor, sorella,  
quanto la fede sua fosse sublime e bella,  
sentii che rispondeva ai sensi del cuor mio;

Teresa

la vostra man, gli dissi, son socialista anch'io.  
Altro che Cardinale;... e il babbo che di te  
vuol farne un'Eminenza, ha detto, un Papa Re!

Bened.

Teresa

Bened.

Teresa

Bened.

Teresa

Bened.

È un sogno, un grave errore non ho la vocazione,  
O me ne sono accorta, sai di rivoluzione  
lontano mille miglia

Dunque sorella tu  
che sei molto influente, ed hai la gran virtù  
di vincere sempre il babbo, fammì questo favore;  
digli che a me non piace l'arte del Monsignore,  
che amo viver col frutto delle fatiche mie,  
e non già oziar tra salmi bugiardi, e litanie.

Non cederà alla prima

O Guido ti aiuterà

Ma se dovessi fare soltanto col papà  
vedi, son più certa che riuscirei da sola,  
con due carezze, un bacio, una dolce parola  
ottengo ciò che voglio, ma in mezzo (è quest'è il male)  
c'entra sempre il curato, il vecchio Don Pasquale  
che con malizia, ed arte, di cui tanto è capace,  
induce il babbo a fare ciò che gli pare e piace.

Oh! non temere, l'armi con cui si fa guerriero,  
si spunteranno tutte se, come hai detto, è vero:  
hanno i lavoratori buon grado di coltura.

Son l'armi sue, lo sò, calunnia ed impostura;  
ma quale effetto avranno gettate fra una gente  
che sa tutto distinguere, fiera, colta cosciente?  
avran l'effetto opposto e feriran colui  
che tanto infamamento le adopera, per cui  
nulla dobbiam temere.

## SCENA V.

Guido e detti.

Guido

Teresa

Bened.

Buon giorno Teresina

Buon di, Guido.

Buon giorno

**Guido** Ebbene la piccina ?  
**Teresa** Sta meglio.  
**Lucia** Si buon Guido  
**Guido** (Esam. la mano) Per fortuna che pronto un giovanotto  
corse a fermar la macchina se no restava sotto  
le ruote stritolata  
**Bened.** Credo; ma a quell' età  
mandarle fra le macchine è cosa che non va  
**Guido** È ver, ma la famiglia si troverà costretta  
dal bisogno di vivere,  
Miseria maledetta!  
**Bened.** Quali sinceri accenti! è un prete di buon cuore.  
**Guido** E sai che cosa ha detto ieri sera il dottore?  
**Teresa** Che oggi potea riprendere il suo lavor consueto  
Benchè la legge il vietò con tanto di decreto!  
**Guido** Ecco, come si osservano le leggi protettive  
votate, per le misere classi lavoratrici!  
**Bened.** Ma tu non lo permetti; nevver, cara sorella.  
**Teresa** Nò certo. — Ti dò Guido una buona novella,  
Mio fratello, che tanto noi credevam nemico,  
è invece un buon compagno, ed un sincero amico.  
Ei, per recarsi a Napoli dei miseri in aiuto,  
con slancio generoso, fuggì dall' istituto.  
**Guido** Bravo! quest'è per me la prova più eloquente  
che siete un uom di cuore, onesto, intelligente  
**Bened.** Ho fatto il mio dovere null' altro caro amico  
**Guido** Lo so ma pel dl d' oggi mi capirete.... e dico  
si recò pure a Napoli un card amico mia  
forse lo conoscete... Andrea Costa  
**Bened.** Per Dio!  
Fummo compagni, ed anzi, devo dir che mi fu  
Maestro di coraggio, di fede, e di virtù.  
Fu lui che mi persuase ad entrar convertito  
nelle gloriose file del giovane partito

**Guido** La vostra man compagno, e fatevi coraggio  
chè ormai qui dalla nostra abbiam tutto il villaggio  
Davvero? !  
**Bened.** Ecco la prova: Questa per te Teresa,  
e questa per tuo padre: per me niuna sorpresa.  
So già di che si tratta; per te, forse; chi sa?  
(a Benedetto) Son gli operai che vogliono provar la sua bontà  
(Teresa apre la lettera e legge)  
**SIGNORINA,**  
La lettera che abbiamo indirizzata al suo signor padre  
perchè abbia ad essere bene accetta è necessario che Ella se  
ne interessi e la difenda; perciò le rivolgiamo calda pre-  
ghiera di prenderla in considerazione.  
Fidenti che non verrà meno alle tante dimostrazioni di  
benevolenza e promesse fatteci, le anticipiamo i più sentiti  
ringraziamenti e ci segniamo per la Federazione, ecc. ecc.  
(apre e legge l'altra)  
**PREG. SIGNORE,**  
Dopo un lungo e faticoso lavoro come il nostro, non  
guadagnare tanto che basti a sfamare la nostra famiglia è  
qualche cosa di troppo inumano e che un uomo di cuore  
come Lei non dovrebbe volere.  
Quindi, (certi che acconsentirà), domandiamo che d' ora  
in avanti l' orario giornaliero sia ridotto ad otto ore ed i  
salari attuali siano aumentati del 15 per 0/0.  
Le porgiamo i più sentiti ringraziamenti e ci segniamo  
per la Federazione ecc. ecc.  
**Teresa** Guido, mi sembra troppo quello che gli si chiede.  
Ridur l' orario via... ma crescer la mercede!  
**Guido** Sono assai miti invece, lor spetta assai di più,  
Ed io voglio sperare che il padre tuo, che fu  
un dl com'essi oppresso, che come lor soffri,  
lor non vorrà negare ciò ch' ei chiedeva un dl.

Teresa Si, lo concederà, voglio sperarlo anch'io?  
ma s'egli si rifiuta che mai potrò far io?

Guido Mia cara, è tuo dovere adoprarti perchè  
egli tutto conceda. Hai sempre detto che  
in fondo del tuo cuore trovò un'eco il lamento  
di coloro che dopo dodici ore di stento  
non possono aver pane per tutta la famiglia.  
Io quindi avrei ragione di farmi meraviglia  
se ti vedessi incerta nel prender la difesa  
di si giuste domande.

Bened. È una nobil impresa.

Teresa È dover mio, lo so; ma contro il padre è cosa  
che può sembrare ingrata per quanto generosa.

Guido Se fosse la battaglia cruenta e micidiale,  
non avrei dato certo a te un consiglio tale,  
ma l'armi tue si sa, sono le tenerezze;  
si sa che dai gli assalti coi baci e le carezze.

Teresa È ver, Guido mio accolto, sarò sua paladina.  
Per guerreggiar coi baci io sono un'eroina.  
Se il vincitor dev'essere chi avrà meno paura,  
chi il bacio ha più sincero, la carezza più pura,  
sarà la mia vittoria.

Bened. Ti scorderai di me?!

Teresa Se vinco la battaglia, la vinco anche per te  
E torna presto il babbo?

Bened. Da quello che ha promesso,  
potrebbe ritornare anche quest'oggi stesso.

Guido Vuol dir che in settimana avrem le nozze,  
Teresa Sì,  
se la promessa fattaci il giorno che partì  
non se l'avrà scordata.

Guido Però voglio sperare,  
che se lui si dimentica, saprai tu rinfrescare  
la sua memoria.

Teresa Certo, ma non la scorderà.

Non dubitare Guido, la mia felicità  
è cosa che gli preme, quanto preme a me stessa.

*Benedetto che al parlare di nozze si era reso taciturno e  
melanconico interrompe a questo punto con una esclamazione*

Bened. E! al mio tesoro anch'io ho fatto una promessa;  
Ma poi ficeò la coda trā noi qualche demonio  
ed andò tutto in fumo, e sposa, e matrimonio!  
Ma l'ho pur sempre qui scolpita in mezzo al cor  
quell'angiol di bellezza, quell'olezzante fior.

Teresa Come! anche tu, fratello, hai la tua passioncella,  
la tua storia d'amore?

Già

E dico... sarà bella

Teresa Si bella, ma un po' strana e molto avventurosa.  
Guido Sentiam via questa storia, anch'io sono curiosa,  
Teresa e l'esserlo un pochino, talvolta assai conviene:  
l'hai detto tu.

Bened. Si è vero, ma capirete bene.

Teresa Vi sono certe cose che non si posson dire,

*(Guido e Teresa si stupiscono)*

Guido Ma se assolutamente la volete sentire  
Teresa la conterò in metafora.

Cospetto! ma perchè? (pausa)

Teresa (rasseginati) Sarà lo stesso, avanti

*Benedetto li prende entrambi per mano, li conduce alla  
ribalta e parla con aria di grande mistero e quasi sottovoce*

Guido C'era una volta un re.

Teresa Un re ma cosa c'entra? piuttosto una regina.

Bened. Lasciami continuare. *In questo momento Guido si troverà  
davanti ad una delle due finestre) Cospetto, Teresina  
tuo padre col curato!*

Teresa Mio padre!

Guido Sì.

Bened.  
Guido  
Teresa      Il papà!!  
S'avviano a questa volta; ed or come si fa?  
Con Don Pasquale? o Dio! ma è una sventura questa!  
Chi sa quante fandonie gli ficca nella testa!  
Mi par d'udirlo . . . « Guido è un uomo irreligioso,  
un astuto ribelle, falso, pericoloso;  
e vostra figlia anch'essa in Dio non ha più fede,  
e al demon che la tenta lei presta ascolto e crede ; »  
senza le altre calunnie che con santa impostura,  
quel furbo sa insinuare in quell'anima pura.  
*(cambiando tono)* Ma non importa Guido; all'arte menzognera  
noi opporem la nostra fede santa, sincera  
Noi combattiam per togliere l'oppressore, e l'oppresso  
con noi sta la ragione, la scienza ed il progresso;  
Coraggio e vinceremo!

Bened.	Noi affidiamo a te
	le sorti della guerra.
Teresa	Accetto, purchè a me
	voi giuriate obbedienza
G. e B.	(scherzando) Altezza lo giuriamo.
Teresa	Ah ! ah ! sembra una scena, d'Agnese ed Aleramo
Bened.	Però Regina in erba, il nemico s'avanza
Teresa	Tendiamogli l'agguato . . . avanti in quella stanza (partono)

SCENA VI.

Don Pasquale e Paolo.

**Paolo** Ma insomma che volete se mi fossi sognato una faccenda tale, non sarei certo andato fuori di casa, o no; l'avrei mandato lui ed io restavo qui; ma è fatta, ormai per cui dobbiamo ora trovare il rimedio migliore.

**D. Pasq.** Ve l'ho già suggerito, ma voi, caro signore,  
siete un po' troppo tenero, per questi grandi mali  
ci voglion gran rimedii, misure radicali

**Pasq.** Dunque licenziamento?  
**D. Pasq.** Già; e senza compassione:

si tratta di difendere la santa religione,  
È Iddio che vel comanda, è Iddio che vel consiglia,  
che vi dice: salvatevi, salvate vostra figlia! (*cambiando tono*)  
Capite; Guido, privo di lavoro, sarà  
ben presto senza pane; quindi, se non vorrà  
morir di fame oppure, a noi stender la mano,  
sarà costretto andarsene di qui molto lontano,  
senza capo ben presto si sbanderan le file,  
e a noi sarà più facile richiamare all'ovile  
le pecore smarrite.

**Paolo** Voi dite bene è vero,  
ma io non sono capace di mostrarmi severo  
con Guido, e con mia figlia.

D. Pasq. Provate,  
Paolo Proverò,  
ma vedrete non riesco. Ho già provato e so  
che quando sento quella sua vocina graziosa,  
affabile, incantevole, dimentico ogni cosa.  
Se poi mi scocca un bacio addio severità,  
divento il suo ballocco: « Papà di qua, papà  
di là, papà di su, papà di giù: » e così  
non faccio che sorridere e dire sempre sì  
ad ogni sua domanda.

D. Pasq. *(fra sé)* Tentiamo un'altra via  
Udite: Di passaggio qui abbiamo Suor Maria,  
un angiol che dal cielo ebbe il poter divino  
di richiamar gl'increduli sopra il retto cammino,  
a lei non manca certo la fede, la pazienza,  
la virtù necessaria, la grazia e l'eloquenza,

per ricondur Teresa, umiliata e pentita,  
alla primiera fede, sulla strada smarrita ;  
quindi voi fate in modo ch'ella non si rifiuti  
di conversar con essa, soltanto due minuti.  
Vedrete che ben presto ella verrà da voi  
a chiedervi perdono di tutti i falli suoi.  
Necessita però, tenerla separata,  
che per ora non veda quell'anima dannata  
di Guido.

- Paolo** Che mai dite? È un'impossibil cosa.  
Non pensa che al mio arrivo per diventar sua sposa.
- D. Pasq.** Riescirà Suor Maria, c'è niente d'impossibile  
per lei.
- Paolo** Cospetto è dunque sicura, ed invincibile?
- D. Pasq.** Non c'è al mondo chi possa vantar grazie e virtù  
sante come le sue. Capirete, se fu  
prescelta dal Signore non c'è da dubitare.
- Paolo** In quanto a me non dubito. Che diamine?... vi pare?...  
Se Iddio asfida volle a lei questa missione;  
le darà pur la forza d'aver sempre ragione.
- D. Pasq.** E strano in ver sarebbe che ad un'ancella invitta  
toccasse il disonore d'avere una sconfitta
- Paolo** Sentite, Don Pasquale: Io colla mia parola  
già il so, posso riuscire ad una cosa sola;  
a questa; Che mia figlia con la divina Suora  
parlerà, se v'aggrada, magari più di un'ora.
- D. Pasq.** Ma questo è quanto basta.
- Paolo** Ecco mia figlia viene
- D. Pasq.** Mostratevi severo.
- Paolo** Le voglio troppo bene.
- D. Pasq.** Caro signor, per essere buon padre di famiglia  
dovreste in questo caso sgredire vostra figlia.
- Paolo** Farò d'ogni mio meglio; ma convien che fin d'ora  
vi recate a chiamare questa virtuosa suora;

così appena m'avvedo che resterò battuto,  
quest'angelo invincibile io chiamerò in aiuto.  
**D. Pasq.** Benissimo; e vedrete che noi sarem ben presto  
tranquilli, in pace, e liberi da un uom tanto funesto!  
Arrivederci dunque.

**Paolo** Arrivederci, addio. (*Don Pasquale esce*)

## SCENA VII.

**Paolo solo.**

Corpo d'una spingarda! è un bell'impiccio il mio!  
Lizenziar Guido! È cosa che si fa presto a dire;  
Ma e mia figlia che l'ama, lo lascierà partire  
solo, senza seguirlo, o non vorrà piuttosto  
mantener la parola, seguirlo ad ogni costo?  
Perchè l'esser severi è cosa che conviene,  
sì, finchè essendo tali si può fare del bene;  
ma quando poi si riesce a far degl'infelici,  
È meglio aggiustar tutto insiem da buoni amici.  
Eccola qua che viene, facciamo l'imbronciato.

## SCENA VIII.

**Paolo e Teresa.**

- Teresa** (correndo ad abbracciarlo)  
Che vedo? Tu qui, babbo? E quando sei arrivato?  
**Paolo** Fin da questa mattina.
- Teresa** Fin da questa mattina?
- E senza prevenirmi? davver quest'è carina!
- Paolo** Ah! figlia, figlia mia! chi mai l'avrebbe detto?!
- Teresa** Che cosa t'è accaduto?
- Paolo** Tuo fratel Benedetto...
- Teresa** Ebben che cosa ha fatto?

**Paolo** Commise una pazzia,  
fuggi dal seminario, e niun sa dove sia  
**Teresa** Via babbo, tranquillizzati, tu sai che Benedetto  
È un giovin cui non manca il senno, e l'intelletto,  
quindi a pensarne male noi gli facciamo un torto,  
Ma sai son tanti i casi . . . e s'egli fosse morto??!  
**Teresa** O questo no, papà.  
**Paolo** Tu affermi ma non sai.  
**Teresa** Io posso assicurarti ch'ei vive e che l'avrai  
fra poco ai piedi tuo coperto d'ogni onore  
**Paolo** Oh! grazie Teresina! tu m'hai tolto dal core  
una spina mortale, tu mi ridai la vita.  
**Teresa** Ordunque via quel broneio, facciamola finita  
con quell'austerità.  
**Paolo** Non ancor signorina.  
**Teresa** Perchè? forse nel core ti punge un'altra spina?  
O povero papà, ed è mortale anch'essa? (*Paolo accenna di sì*)  
E chi te l'ha confitta ??!  
**Paolo** Tu figlia mia, tu stessa.  
**Teresa** Io? Ma come il potei da te tanto lontano?  
**Paolo** Via non scherzar Teresa, ogni diniego è vano.  
**Teresa** Babbo, finchè mi parli rauvolto nel mistero,  
Ti sfiasi inutilmente, non ci capisco un zero,  
Parla più chiaro, via, buon babbo, te ne prego.  
**Paolo** Ecco, volevo dire, non so se ben mi spiego,  
che fummo troppo ingenui, io vecchio e tu fanciulla  
errammo entrambi figlia. Non sospettammo nulla.  
**Teresa** Errammo? Ma in che modo? con chi? Via, babbo caro,  
neppur questo mi sembra linguaggio troppo chiaro.  
**Paolo** Ecco, volevo dirti (ci siam) che in Guido, tu  
credesti amare, o figlia, un giovin di virtù,  
ed io stesso credendolo al par di te virtuoso,  
volente acconsentivo a dartelo in sposo.  
Ma ci siamo ingannati; non era, e non è tale

**Teresa** E questo te l'ha detto, nevvero, Don Pasquale?  
**Paolo** Sì, lui, precisamente; e tu, Teresa sai  
che Don Pasqual non mente, e non s'inganna mai.  
**Teresa** È il suo calunniatore; e benchè sia curato,  
non ho timore a dirglielo, è un gran mal' educato.  
Ma insomma, che ha mai fatto per non essere più,  
come il credesti allora, un giovin di virtù?  
**Paolo** Teresa, via, tu bene conosci il suo pensiero  
e sai che cosa ha fatto nel tempo ch'io non c'ero.  
**Teresa** Sì, è ver, quel ch'egli ha fatto lo so, e ben meglio assai  
di quel tuo Don Pasquale che non s'inganna mai.  
Ma ancora so che è sempre come prima virtuoso,  
che tu me l'hai promesso, e che sarà mio sposo.  
**Paolo** Tu sai come la pensa, ch'è da tutti sfuggito  
(*con meraviglia*) e persisti ad amarlo? volerlo per marito?  
**Teresa** Anzi per quel che ha fatto l'amo più ardentemente,  
non solo, ma vi vanto, parlando francamente,  
d'esserle stata anch'io compagna di lavor.  
**Paolo** Santi del ciel che sento! che scandalo! che orror!  
**Teresa** Scandalo, orror tu chiami, insegnare all'oppresso,  
che cosa sia lavoro, che cosa sia progresso?  
No, no, babbo, non credere! Don Pasquale ha mentito  
Non è vero che Guido da tutti sia sfuggito.  
A tutti del villaggio la sua persona è cara  
d'averlo in compagnia qui tutti vanno a gara,  
gli operai tutti l'amano come un vero fratello,  
e le fanciulle dicono, che è buono quanto è bello.  
I contadini, parlano di lui con riverenza;  
sovente anzi l'invitano, per qualche conferenza.  
Ed ancor ieri sera ov'egli andò a parlare  
tutto il villaggio accorse desioso di ascoltare  
la sua parola affabile sincera convincente,  
nemmeno in chiesa a predica v'accorre tanta gente.  
Eppure c'era un ordine, c'era un silenzio tale

che volando una mosca sentivi il batter d'ale.  
Oh se avesti veduto quei buoni parrocchiani  
commossi fino al pianto come battean le mani!  
Oh! se avesti udito quegli evviva al suo nome  
come erompean sinceri, compreso avresti come  
e quanto ei sia stimato. E... vedi questi fiori  
gli furon regalati dai tuoi lavoratori,  
fra un subisso d'applausi, e gli evviva a quell'idea  
che dà cogli entusiasmi il palpito che crea.  
Ecco perchè quel falso ministro di Gesù,  
ti venne a dir che Guido è privo di virtù.  
(cambiando tono) No, no, babbo non credergli; va dal signor curato  
digi che è nell'errore, che mal lo ha giudicato,  
che Guido è più di prima onesto, pio, sincero,  
apostolo instancabile, e difensore del vero.

**Paolo** (da sè) Eccomi bello e fritto? Che cosa le rispondo?  
È meglio render l'armi, se parlo mi confondo!

Infatti cosa dirle, davvero non saprei.  
Verrà, verrà la suora: le risponderà lei.

**Teresa** Ebben, la spina è tolta?

**Paolo** Così stando le cose,

tu mutasti le spine in olezzanti rose.

**Teresa** Or tocca a te, buon babbo, a fare da dottore,  
giacchè tre spine anch'io mi sento in mezzo al core.  
E tutte e tre mortali!!

**Paolo** Cospetto! proprio tre??  
o povera fanciulla più infelice di me.

**Teresa** Già e tu pur voglio credere, in olezzanti fior  
vorrai mutare queste tre spine del mio cor.

**Paolo** Se mi sarà possibile, non son crudele e tale  
da lasciarti nel core una spina mortale.  
Sentiam.

**Teresa** Te ne ricordi? in questa sala stessa  
il di che sei partito m'hai fatta una promessa.

**Paolo** Promessa se vogliamo, un po' bizzarra e strana  
ma ho promesso mantengo. In fin di settimana  
si faranno le nozze.

**Teresa** Oh! qual felicità!  
Grazie! toh, prendi un bacio, grazie, mio buon papà!

**Paolo** Dunque una spina è tolta; all'altra ora.  
**Teresa** (fra sè) Coraggio.

Babbo tu pure il sai, quest'oggi è il primo Maggio.

**Paolo** E cosa c'entra questo colle spine nel cor.

**Teresa** È la festa solenne dei figli del lavor,  
e come tutti gli altri, anche i nostri operai

quest'oggi hanno fermato le spole, ed i telai.  
Già: e forti delle loro leghe di resistenza  
in nome dell'igiene del diritto e della scienza  
chiedono patti più equi.

**Paolo rimane sorpreso**

Gli presenta la lettera.

**Paolo** Tu l'hai già letta?

Sl.

Chiedon le stesse cose che tu chiedevi un di.

**Paolo** Sono domande sante, ma, cara Teresina,  
l'accordarle vuol dire voler la mia rovina.

**Teresa** No, no, babbo, t'inganni!

**Paolo** Ma dimmi hai tu pensato  
che c'è la concorrenza, e che ogni anno lo stato  
ci mette nuove tasse?

**Teresa** Lo so; pur troppo è vero!

Abbiam la concorrenza, ed ogni ministero  
per riempir tutti i vuoti che trova nelle casse,  
dopo aver ben studiato applica nuove tasse,  
ma dal punto di vista ov'io guardo le cose  
dove tu vedi spine io non vedo che rose,  
e vedo che tu puoi senza rovinar niente  
far paghi i desideri di tanta brava gente!

**Paolo** Sarei davver curioso di sentirmi spiegare quest'enigma; sapere come si possa fare, il che sembra impossibile, aver eguale entrata, coll'aumentar la paga, e accorciar la giornata.

**Teresa** Ed io ti appago subito: Ecco insegna la scienza con dati incontestabili, per studio ed esperienza, che dopo la materia, è principal fattor, d'ogni ricchezza al mondo, il genio, ed il lavor dell'uomo intelligente, libero, forte e sano, ed ancor ci dimostra, con le prove alla mano, che quando una persona è schiava, e mal nutrita non può mai esser forte, intelligente, ardita. Ed or babbo, permettimi un'ardita domanda, come si nutron, dimmi gli addetti a tua filanda? dimmi ti par che possano col misero salario di venti soldi al giorno, rifarsi il necessario per mantenersi forti, intelligenti, e sani?

*Paolo accenna di no.*

Nevver? non è possibile, anzi siam ben lontani; dunque, tu prova un po' a darle una mercede, che possano nutrirsi come natura il chiede, provati a lor concedere libertà sufficiente da poter collo studio, sviluppar dalla mente le buone facoltà che gli die' la natura, non più quattordici ore chiusi fra quattro mura, curvati sui telai, fra i miasmi dei cotoni, ma l'aria sana e libera, ridona ai suoi polmoni, oh! allora babbo mio, allor sì vedrai quello che son capace di fare gli operai, intelligenti, e liberi, sicuri del dimane non più costretti a vendersi per un tozzo di pane.

*Paolo ascolta attentamente ed è visibilmente commosso, Teresa ne approfitta, si avvicina, si siede sulle ginocchia e lo accarezza; poi parla con molta grazia.*

**Teresa** Non dico bene babbo?  
**Paolo** Parli divinamente,  
ma in mezzo a tanta scienza la mia povera mente  
si perde, e si confonde ..... ma se non ho capito  
t'accerto che mi sento commosso, intenerito.

**Teresa** Ma lasciam pur da parte i detti della scienza  
è question di morale, di cuore, di coscienza,  
d'onestà, babbo. Via, parliamo francamente,  
la tua ricchezza è in parte lavor di questa gente,  
che lavora e si nutre con acqua e un po' di pane  
che non lo mangerebbe neppure il nostro cane

**Paolo** O questo poi ...  
**Teresa** Ma sì; siam giusti: noi abbiamo  
senza fatica alcuna tutto quel che vogliamo.  
Noi che neppur sappiamo che cosa sia lavoro  
abbiam sale spaziose, e sane, mentre a loro  
che soffrono e lavorano per noi tutta l'annata  
dato è per casa, un'umida tana, secura, ammuffata,  
A noi ricche coperte, a noi morbida lana,  
ad essi un po' di paglia, e spesso anche malsana  
a noi tutti i piaceri, tutti i divertimenti,  
a lor tutti i dolori, le privazioni, gli stenti,  
essi che hanno tessuto, e tele, e sete, e lini,  
hanno senza camicia i loro figliuolini,  
e noi, sol perchè siamo padroni di filanda,  
abbiam fin sulla soglia tela fina d'Olanda,  
No, no, mio caro babbo, tu sei di cuore, onesto,  
e devi a questi mali metter riparo, e presto.  
Che ingegno, che eloquenza! vedi Teresa mia,  
avrai forse ragione, ma solo in teoria.

*(Di dentro gli Operai cantano come alla Scena I)*  
**Teresa** Che è ciò?  
**Paolo** No, non m'inganno ... o padre mio li senti!  
Che c'è?

**Teresa** Son dessi, e vengono a chieder se acconsenti.  
Eccoli che ti chiamano.

**Paolo** Non mancava che questa!  
Quest'oggi è un gran miracolo s'io non perdo la testa!  
Padre, padre, ma vieni (*lo spinge verso la finestra*)  
Sono troppo commosso.

**Teresa** Soltanto a salutarli.

**Paolo** Non so che dir, non posso!

**Teresa** Lascia parlare il core, coraggio babbo, avanti.  
(*Paolo si trova in questo momento senza volerlo davanti alla finestra.*)

**Paolo** Sì, sì, avete ragione son dritti sacrosanti,  
Sono domande giuste, e perciò v'acconsento.  
(*Gli operai applaudono e si allontanano cantando. Paolo va a sedersi sulla poltrona come se avesse fatto una grande fatica. Teresa gli si accosta con dolcezza e le parla con molta grazia.*)

**Teresa** Di', non ti senti, babbo, il cuore più contento!  
**Paolo** A far del bene sempre prova piacere il core.  
Anch'io com'essi fui misero filatore,  
e capirai...ma basta veniamo all'altra spina,  
e poi fammi il piacere parlami, Teresina,  
ch'io fremo d'impazienza; dimmi di Benedetto.  
**Teresa** O anche lui freme!  
**Paolo** E dove?  
**Teresa** Sotto il paterno tetto,  
ed anzi non è vero, ben ch'io senta dolore  
sia questa terza spina piantata nel mio core.

**Paolo** No? ma ed in quale dunque?  
**Teresa** In quello di tuo figlio  
e tu glie la torrai, se accetti il mio consiglio.

**Paolo** Ma infin di che si tratta? parla!  
**Teresa** Ecco egli mi dice,  
che tu l'hai reso l'uomo più triste ed infelice,

**Paolo** Come? io?  
**Teresa** Sì, tu, imponendogli (e questa è cosa vera)  
d'indossare la tonaca e fare una carriera  
per la quale non ha né inclinazion, nè fede  
quindi ei vorrebbe (e questo per mezzo mio ti chiede)  
cambiarla, egli vorrebbe studiar, sì babbo amato  
ma per quella carriera cui si sente inclinato  
e certo di riuscire, ed io gli dò ragione.  
Non si può riuscir preti senza la vocazione.  
Eppur quella del prete è una nobil carriera.  
**Teresa** Sarà, ma a Benedetto gli par poco sincera  
Egli è giovin d'ingegno, e ardito nel pensiero  
anela di combattere per ciò che è giusto e vero,  
mentre per far carriera fra i preti, t'assicura,  
più che d'ingegno è sempre questione d'impostura;  
e noi vediam disfatti che ai posti superiori  
arrivan sempre primi, gli scaltri, e g'l'impostori.  
Via, se rifletti e pensi, che anch'egli come te  
ha il cuor sincero, e buono, che anch'egli come me  
sente nel core i palpiti che la madre natura  
ha dato per amare ad ogni creatura,  
che gli ripugna l'ozio, ed il lavor ritiene  
unica fonte d'ogni ricchezza, e d'ogni bene;  
se tutto ciò consideri, devi farti persuaso  
ch'egli ha ragione, e che non ha parlato a caso.  
**Paolo** E siamo sempre li coi grandi paroloni  
di scienza, di morale, di cuor, di vocazioni.  
Di tutte queste cose io non m'intendo un zero  
e tu mi fai vedere per bianco ciò che è nero,  
invece sarà poi un pretesto inventato  
per tralasciar gli studi.

## SCENA IX.

Benedetto si getta in ginocchio davanti a Paolo.

Bened. No, no, mio padre amato.

Paolo O figlio, figlio mio!

Bened. Non è, credi, un pretesto,  
ma è la voce lèale d'un cuor sincero, onesto,  
e in avvenir, ti giuro, io studierò con zelo  
se tu mi lasci scegliere la via che tanto anelo.  
Spoglio di questa veste, studiando e col lavoro  
sarò della famiglia sostegno un di e decoro.  
Ma sotto queste spoglie t'accerto, babbo caro,  
per quanto m'affatichi sarò sempre un somaro.

Paolo Alzati figlio mio, fra le mie braccia, qui;  
e tu pur figlia mia.

Teresa O caro il mio papà,  
quanto ti voglio bene, to un bacio, e un altro ancora.

Paolo Quanto sono felice! Io non darei quest'ora  
per un anno di vita! Sì voi siete il mio orgoglio,  
le mie belle speranze, e contraddir non voglio  
le vostre aspirazioni. (*di dentro si sente D. Pasquale*)

Teresa Qui Don Pasquale ancora?

Paolo Don Pasquale!! per bacco! Avrà con sè la suora,  
Or che l'ho fatta bella! Mi son dimenticato,  
figli che ho da parlare da solo col curato.

Teresa E noi dobbiamo andarcene?

Paolo Si, ma per un momento.

Teresa Ebben sia pure; andiamo, ma bada vè, sta attento  
perchè quell'importuno ministro del Signore  
è capace a configgerti qualche altra spina in core.

Paolo Non dubitare, va, ma non ti allontanare  
poichè dovrà son certo, fra poco ritornare.



S. M. Vergine pia del Ciel, m'aveye abbandonata?  
Vi fui ribelle è ver, fui peccatrice, ingrata;

Teresa                    C'è dunque qualche cosa che mi riguarda?  
Paolo                    Sì;  
  
Teresa                    fra poco saprai tutto, per or basta così  
Paolo                    Va, va, non dubitare  
                            Allor di te mi fido.  
  
Paolo                    Se credi andremo intanto ad avvertire Guido  
                            che tutto è combinato, vieni tu Benedetto?  
Bened.                  Sì, andate figli, e ditegli che quest'oggi l'aspetto  
Paolo                    a pranzare con noi.  
  
Teresa                  Sì, grazie buon papà  
Andiam fratello.  
  
Bened.                  Andiamo. (*parlano e con gesto cortese salutano*)  
Paolo                    Ed or come si fa? (*sulla porta*)  
A dir vero in famiglia ho accomodato tutto,  
ma col curato che ora l'affare si fa brutto.

## SCENA X.

Don Pasquale, Suor Maria e detto.

D. Pasq. Eccoci qua, signore.                    Già di ritorno? Entrate.  
Paolo                    Del disturbo, vi prego, sorella, perdonate.  
D. Pasq. Sorella, il signor Paolo, il padre sventurato  
                          del quale vi ho parlato.  
                          (*Suor Maria all'inchino del Signor Paolo risponde con religioso inchino*)  
S. Maria                Ognora sia lodato  
                          il nome di Gesù!                            Lodato sempre sia,  
Paolo                    D. Pasq. Il nome di Gesù è quello di Maria!  
S. Maria                E dunque vostra figlia....  
Paolo                    Che dirvi mai poss'io?  
                          È buona; mi vuol bene, ma ha poca fede in Dio,  
S. Maria                Cospetto! e come mai?

**Paolo**

Ecco, ella adora e crede  
ad un giovin bravissimo, ma anch'egli senza fede.

**S. Maria**

Dunque è l'amor la causa....

(da sì) (Come potrò mai io  
guarir gli altri d'un male che in core sento anch'io)

**Paolo**

L'amor non è più bello quando la fede invola.  
Ma voi, divin'ancella, colla vostra parola  
eloquente, gentile, convertirla saprete.

**S. Maria**

Mi proverò, signore, ma voi padre le siete,  
e quindi più che a me facil per voi sarà  
convincerla a tornare sopra la retta via.

**Paolo**

V'ingannate, sorella, sono poco istruito  
vado per convertirla e resto convertito,  
Già provai e ritentando, temo che finirei  
per dichiararmi vinto e dire confe lei.

**S. Maria**

È dunque molto colta?

**Paolo**

Coltissima, ma poi  
è pur molto cortese, non so se più di voi;  
ma certo nel villaggio non se ne trova un'altra

**D. Pasq.**

O sì per questo è vero, è furba e molto sealtra  
ma ora, signor, vedrete; si muta la partita.

**Paolo**

Per lei non c'è pericolo che resti convertita  
Di questo non ne dubito, sono convinto anch'io  
non può toccar sconfitte ai preseletti da Dio.

**D. Pasq.**

Anch'io vengo con voi  
è meglio che sian sole, noi torneremo poi (parlano)  
**Suor Maria sola.**

(ti accompagna col gesto; poi parla colle mani giunte e  
rivolte al cielo).

**S. Maria**

Vergine pia del ciel, m'avete abbandonata?  
Vi fui ribelle è ver, fui peccatrice, ingrata;  
ma perchè non difendermi da quel possente sguardo?  
perchè lasciate, o Madre, potesse quel maliardo

vincer la mia fermezza, e lanciarmi nel core  
lo strale che conquide, ed inebria d'amore?!  
Mi venne in forma d'angelo, ridente d'un sorriso,  
d'una grazia che solo può dare il Paradiso.

Ed or voi pur sapete qual sia il dolor che provo,  
e quanto sia difficile il caso in cui mi trovo...

Come a questa fanciulla darò quella virtù  
che già da qualche tempo sento che non ho più?

Come potrò dipingerle l'amor per cosa prava,  
quand'io stessa d'amore son vittima e son schiava?!  
(singinochia) Madonna pia del cielo, genuflessa, pentita,  
a voi si prostra e prega quest'umile tradita.

Scacciate dal mio fianco questo demon possente;  
fate tacer la voce gentile e seducente  
che mi parla nel core, questa voce insinuante  
che mi parla d'amore, d'ebbrezze pure e sante

(Mentre Suor Maria è assorta nella preghiera, Teresa si presenta sulla soglia).

## SCENA XI.

Teresa e detta.

**Teresa** Ecco, il nemico prega, forse dal cielo invoca  
la fede e la costanza... vuol dir che ce n'è poca.  
(chiamandola) Sorella?

(Suor Maria interrompe la prece e saluta religiosamente).

**S. Maria** Sia lodato

**Teresa** Chi?

Il nome di Gesù

(Suor Maria dopo d'aver atteso un po' ma invano la ri-  
posta di grammatica, continua)  
e quello di Maria..... ah non credete più?!  
Male, sorella mia, bisogna aver costanza.

**Teresa** Per la mia fede, suora, credete, ne ho abbastanza  
**S. Maria** Ma questa vostra fede, non ve ne siete accorta?  
ve l'inspirò il Demonio.

**Teresa** Ebben, che cosa importa?  
Ell'è una buona idea, io quindi l'ho abbracciata,  
senza cercar l'origine di chi me l'ha inspirata.  
Credo infatti che sia un madornale errore  
giudicare un'idea dal solo ispiratore.  
Se questa è giusta e buona, sarà pur sempre tale,  
sia d'essa ispirazione divina od infernale.

**S. Maria** Madonna mia che sento!!

**Teresa** Del resto poi, credete,  
questo fiero demonio che voi tanto temete,  
non è vero che sia cattivo per istinto,  
e non è così brutto come ve l'han dipinto.

**S. Maria** Oh, l'arti del demonio le conosco, sorella!  
il mal l'insinua sempre sotto una forma bella;  
e voi certo ispirandovi a quest'idea, credeste  
far cosa santa e buona, e invece vi perdeste...

**Teresa** Ma quest'idea che tanto vi fa arricciare il naso  
dite, la conoscete, oppur parlate a caso?  
poichè per giudicarla, con equi apprezzamenti  
dovreste almen conoscerne i punti più saglienti.

**S. Maria** Oh, la conosco, sì! È l'ideal del terrore  
che tutto vuol distruggere; Patria, Famiglia, Amore,  
Carità, Religione!

**Teresa** Ditelo francamente  
di questa nuova idea non conoscete niente,  
Distruggere la Patria? Al contrario, sorella,  
io la voglio più grande, più libera, più bella.  
Certo disprezzo, e critico quella Patria che ingrata  
discaccia dal suo seno quelli che l'han bagnata  
col sudor della fronte, come si seaccia un cane,  
affranti ed abbrutiti, stracciati e senza pane,

la Patria che non ha per il suo contadino  
una spiga di grano ed un bicchier di vino,  
la Patria che pei poveri non ha sorrisi il ciel,  
è una Patria matrigna, è una Patria crudel.  
Io voglio che la Patria parli un linguaggio solo,  
senza confini, estesa dall'uno all'altro polo,  
dove al posto dell'odio regni il fraterno amor,  
ed al posto dell'ozio, l'attrâente lavor.  
In quanto alla famiglia, povera, ingenua suora  
ma dov'è la famiglia? fors'ella esiste ancora?  
Come può mai la madre eudir la sua bambina  
se dall'alba al tramonto sta chiusa in officina?  
E il padre che è costretto a gettar sulla via  
i figli a mendicare, ditemi, Suor Maria,  
ha forse una famiglia? Dite; quali consigli  
e quale educazione può un padre dare ai figli  
se a lor non può dar pane? E può regnar l'amore  
dove sol la miseria impera ed il dolore?  
Non c'è famiglia, no, dove è spenta la fiamma  
dell'amor, dove i bimbi non hanno dalla mamma  
i baci, le carezze, e l'affettuosa cura.  
Sì, io voglio la famiglia, ma stabile e sicura,  
che possa, lavorando, essere garantita  
del primo fra i diritti, del diritto alla vita,  
che infin sia qual dev'essere un'alta poesia,  
un profumo d'amore, un'eterna armonia.

**S. Maria** Ma noi di questi mali sentiamo pur pietà;  
per mitigarli, ai ricchi chiediam la carità.

**Teresa** No, no, cara sorella: vedo che hai nobil'animo  
e generoso il cuore, lodo il pensier magnanimo  
col quale tu vorresti soccorrere l'oppresso,  
ma un tal principio, offende il grado di progresso  
che vanta il Secol' nostro. Infatti, ma ti pare  
possa la civiltà moderna tollerare

che un onesto operaio, esausto dal lavoro,  
per viver debba stendere la mano, ed a coloro  
che . . . Sorella, ma tu ignori  
che la dignità umana germoglia in tutti cuori;  
e che non potrà mai esservi nè vera civiltà,  
nè vera fratellanza, dove la carità  
s'adopra ad appagare il dritto delle genti.  
So bene, anch'essa giova, ed in certi momenti  
evita un male, e reca qualche bene immediato ;  
ma dobbiam dir per questo che la miseria è fato?  
O no, perchè sarebbero un fato, schiavitù,  
ignoranza e protervia, ed onestà, e virtù  
sarebbero chimere, sole da Poesia.  
No, no, foste ingannata; no, no, buona Maria,  
l'ideal mio non credere, non è quel del terrore.  
ma è un ideale di Pace, di Giustizia, d'Amore  
*(Alla parola amore Maria trasalise)*

**S. Maria** D'amore!!!

**Teresa** *(incalzando)* Sì, d'amore.... (To, si conturba, ahime !  
non è più cosa nuova, Suora, l'amor per te)  
*cambiando tono,* Che vedo! Maria tu hai la guancia inumidita,  
a no! tu non sei nata per la sterile vita  
del cupo monastero, il tuo cuor generoso  
senti pietà di questo racconto doloroso ;  
vuol dire che tu hai l'anima gentil pura sincera  
che fu delitto, importi il chiostro e la preghiera.

**S. Maria** *lagrimante* Ma io voglio far del bene ai miei fratelli oppressi  
voglio soffrir, combattere, pregare Iddio per essi.

**Teresa** Che cari sentimenti! peccato Suor Maria  
che ti abbiano lanciata sopra una falsa via!  
ma puoi salvarti ancora, tu sei giovin e bella,  
fuggi, abbandona il chiostro e la solinga cella.

**S. Maria** *risentita* Che? !

**Teresa**

Si dà retta a me, non è quello il cammino  
che Iddio ti ha segnato sul libro del destino,  
le tue rosse guancie, le labbra tue gentil  
han bisogno dell'alito e del bacio d'April,  
è amor fanciulla mia che l'animo t'implora  
è amor, ama fanciulla ne sei in tempo ancora.

**S. Maria**

**Teresa**

Amore! sempre amore!!  
*sempre incalzando* Si amor! ma non sai tu  
che dove amor non regna non può regnar virtù?  
Non sai che senza amore è la vita una sola?  
Ma non sai tu che al mondo si ama una volta sola?  
La rosa senza Sole inaridisce e muore;  
come muor la fanciulla se non la bacia amore.

*Cambiando tono e parlandole confidenzialmente, cerca di scoprire.*

E tu pensasti mai, sorella, a queste cose?  
Mai non sognasti il velo, il serto delle spose?  
neppure un solo istante, dimmi, fosti assalita  
dal desiderio umano di libertà e di vita?  
Nel tuo giardino il mirto non ebbe mai un fiore?  
Provasti mai l'affanno d'un palpito d'amore?  
Quando pregavi assorta ai piedi della croce  
nel cor mai non udisti una segreta voce  
a domandarti amore?

**S. Maria** *sforzandosi a negare* (Perdonate Maria!  
sarà la prima e l'ultima! ma dico una bugia!)  
No mai, buona sorella.

Proprio, mai ti comparve  
negli anguosti tetri, fra le vaganti larve,  
qualche baldo guerriero, qualche figura ardita  
a conquiderti l'anima d'una novella vita,  
d'amor, di dolci ebbrezze?

**S. Maria** *quasi vinta* Perdonate Gesù;  
ne dico un'altra ancora, poi non ne dico più  
ma no sorella no!

Teresa

No? sembra impossibile!

Così giovin e bella, col cuor tanto sensibile.....

*La prende per mano la conduce in disparte e le parla con molta grazia e confidenza.*

Sii schietta, via confidati; terrò il segreto qui

*Suor Maria non sa più resistere, si asciuga una lagrima e poi come persona vinta*

S. Maria Ebbene si sorella, io l'ho sentita, sì,  
questa voce nel core, e non te lo nascondo  
m'ha inebriata tutta d'amore verecondo.  
Anch'io benchè di Dio sposa giurata all'ara,  
sognai, vidi, baciai la mia figura cara.

Teresa *sorpresa* Vide, sognò, baciò, o ma dunque non era  
una larva soltanto? Forse un santo di cera?  
Parla, su via, cos'era? un'ombra o la figura  
di qualche San Luigi dipinto sulle mura? *Suor Maria tace*  
Neppur: si tratta dunque, parlando chiaramente  
d'una storia d'amore, di persona vivente?

S. Maria Sì di storia d'amore; che invano m'affatico  
d'obliarne la memoria.

Teresa *con arte* O poverina! e dico  
si potrebbe sentire quest'amorosa istoria  
di cui tu invano tenti sossoccar la memoria?

S. Maria Non posso!

Teresa E perchè mai?

S. Maria perchè comprendi bene....

vi sono certe cose.....

Teresa Che dirle non conviene  
come quell'altro santo.... tra noi due in confidenza.

S. Maria La conterò in metafora.

Teresa *rassiegata* Ebben sia pur, pazienza!  
ma è strana!... questi santi e sante del Signore  
han sempre la metafora nei loro atti d'amore  
Gran cosa il pudor sacro!... Sentiamo dunque

S. Maria prende Teresa per mano e la conduce alla ribalta

Ascolta,

e quindi giudicarmi saprai... C'era una volta  
una regina

Teresa Oh, guarda! curiosa questa affè!  
costei vi ha la regina; quell'altro aveva il re.

*Si ode un suono di campana, Suor Maria s'interrompe*

S. Maria Ecco il segnale.... addio

Teresa *meravigliata*

Vai via?

S. Maria Non l'hai sentita?  
La squilla del convento che al sacro altar m'invita.

Teresa E la storia d'amore interrompi così??

Non ascoltar quel suono, sorella, resta qui.

S. Maria Non posso son chiamata ad un dover cui sento  
d'essere vincolata con sacro giuramento.

Teresa Che giuramento! Tu ingenua e aneor fanciulla  
quando ti vincolasti non conoscevi nulla!  
Tu non sapevi allora di trovar sotto il velo  
la vita senza palpiti, senza sorrisi il cielo,  
Tu non sapevi allora d'essere un dì costretta  
a rinunciar la parte di sole che ti spetta,  
No, no; tu sei una vittima, t'hanno sacrificata  
quand'eri ancor bambina. Pel bene tu sei nata;  
dunque resta con me sciogli quel giuramento,  
non è fatta per te la vita del convento.

S. Maria Lasciami. *Maria cerca di svincolarsi, Teresa la trattiene*  
Teresa Ma perchè ti vuoi sacrificare

Ti die' la vita Iddio per vivere ed amare  
Non più esitar; deh, vieni al mondo ed alla vita.

A pugne ben più nobili il tuo Signor t'invita!

S. Maria No lasciami, non posso, tu mi perdi, mi danni

Teresa Sei tu che vuoi ucciderti, folle, nel flor degli anni.

S. Maria O per pietà mi lascia!

*A questo punto si sentono gli operai di dentro che cantano.*  
*Pausa. - Suor Maria dopo aver ascoltato con trasporto*

Che soave armonia!  
Questo canto perchè? perchè quest'allegria?  
**Teresa** Sono operai festosi che cantan lieti in coro  
per la vittoria avuta nel campo del lavoro  
vieni a veder *tenta condurla dal balcone, Signor Maria resiste*

**S. Maria** Non posso, un giuramento il sai  
mi chiama, ed io non voglio esser spugiura, mai!

**Teresa** Il giuramento tuo tel dissì fu strappato  
e puoi esser spugiura senza temer peccato  
*si ripete il suono di campana*

**S. Maria** Senti come mi chiama... vengo... Sorella addio.  
*Maria fa per partire, Teresa la trattiene quasi a forza,  
quando gli operai cominciano il canto Maria cede ascoltando  
come trasognata.*

**Teresa** No, non voglio  
**S. Maria** Si lasciami compier il dover mio  
*dopo aver ascoltato un po' come trasportata dimentica del  
momento con enfasi esclama:*  
Come il lor canto è bello! come sono felici!  
**Teresa** *incalzando sempre* Ch'io compiere ti lasci il dover tuo mi dici?  
ma il tuo dover più santo, dimmi buona Maria,  
il più nobil dovere, vuoi tu saper qual sia?  
*a questo punto si troveranno tutte due dalla finestra, Teresa  
la invita col cenno a contemplare gli operai che cantavano.*  
Gitta pietosa un guardo sul volto a quei pezzenti!  
Non scorgi tu l'impronta dei quotidiani stenti?  
Guarda come son pallidi quei bimbi scamicciati,  
quelle fanciulle mira, coi visini rugati  
nel fiore dell'età, sono nostre sorelle,  
e come noi sarebbero ardite, fresche e belle  
se il faticar soverchio, nell'età prematura,  
il viver searsò e gramo, e peggio l'aria impura  
della flanda, come filossera alla vite,  
non le avesse distrutte, searnate, inaridite.

Oh, pensa a quelle gracili e care fanciullette!  
Non toccano gli ott'anni, eppur sono costrette  
dal bisogno di vivere lasciar famiglia e scuola  
e andare in tessitura a spingere la spola  
e giorno e notte! Oh, pensa a quei vecchi cadenti,  
anzi tempo curvati dal peso degli stenti  
Essi al lavoro han dato gioventù ed energia  
ed or devon per vivere mendicar sulla via,  
Eccoti qua sorella la più santa missione,  
la pugna più sublime, la più nobil tenzone:  
Redimere quei miseri dal giogo che li opprime,  
dalla miseria abbieta.

**S. Maria** È un ideal sublime.  
**Teresa** E poco fa tu stessa parlando degli oppressi  
hai detto che volevi lottar, soffrir per essi.  
Dunque resta con me, noi getteremo il guanto  
ai tristi che caluniano quest'ideale santo.  
Sorelle indivisibili, unite in una speme,  
nessun ci saprà vincere se lotteremo assieme.

**S. Maria** Sì si combatterò per questa redenzione,  
ma senza esser spugiura alla mia religione  
combatterò, tel giuro, con fede e con virtù  
per questa santa causa per cui combatti tu.  
Andrò nel gran palazzo, supplicherò il gaudente  
perchè rispetti i diritti della povera gente,  
andrò nelle capanne degli umili e dei servi  
li spingerò a difendersi dal giogo dei protorvi,  
ma ora lascia ch'io parta

**Teresa** *trattenendola sempre* No.  
**S. Maria** resiste meno Ma dunque crudele  
vuoi rendermi spugiura, vuoi rendermi infedele?!

*Benedetto di dentro chiamando*  
**Bened.** Teresa! Teresina! dove diavolo sei?

**S. Maria** Oh, miserere domine! oh, miserere mei! *con grido di gioia e spavento cade sulla poltrona*  
**Teresa** Che c'è!  
**S. Maria** *Piagnante e ridente* Ma quella voce io la conosco, o Dio!  
**Teresa** È mio fratel che torna  
**S. Maria** *con forza* Ma quello è l'amor mio!  
**Teresa** Che'l mio fratello?... *sorpresa*  
**S. Maria** Si!  
**Teresa** *con allegrezza* Adesso s'indovina la storia metaforica del re e della regina.  
**S. Maria** *Piagnante* Sorella sono vinta sono una peccatrice  
**Teresa** Folle che sei, consolati. Ora che sei felice, ora che hai ritrovato l'oggetto del tuo cuore, tu parli di peccato e piangi di dolore?  
Su via, fa cor, vallegrati! Amar non è peccato; amor s'impone a tutti, e più che legge è fato.  
Dai falsi pregiudizi la mente tua smantella vivrai con noi felice sposa, amica, sorella.  
**S. Maria** Si si voglio restare con te tutta la vita.  
**Teresa** Coraggio! ecco che viene.  
**S. Maria** Virgin del ciel m'aita!

## SCENA XII.

Guido, Benedetto e dette.

**Bened.** Ah, sorella, che festa, che sincera allegria!  
**S. Maria** (*gettandogli fra le braccia*) Oh, Benedetto mio!  
**Bened.** (*sorpreso*) Che vedo! Tu Maria,  
tu qui, ma come mai? Qual fortunato evento ti rieondusse a me?  
**Teresa** *a Guido* Guarda com'è contento!  
**S. Maria** Dev'essere il destino. Ero sol di passaggio; ma Don Pasquale, il vecchio curato del villaggio volle fermarmi qui, non mi lasciò partire.

**Bened.** Ed a qual scopo?  
**S. Maria** Oh, come? non sai? per convertire tua sorella!  
**Bened.** Davvero? e come sei riuseita?  
**S. Maria** Venni per convertire ma ahime! fui convertita, su me vinse il sincero linguaggio dell'amore, di te sono la sposa e non più del Signore. Sono decisa, sì; voglio deporre il velo; voglio godere la vita; voglio più bello il cielo.  
**Bened.** Io pur, buona Maria, son libero di me e spogherò quest'abito per vivere con te, al par di te voi anch'io, come te cara, anelo godere la vita, e libero levar lo sguardo al cielo.  
**Teresa** (*a Guido*) Già, la storia in metafora, del re, e della regina.... Son dessi, uno l'eroe e l'altra l'eroina,  
**Guido** Chi mai potea supporre  
*a Benedetto scherzando* Compagno Benedetto, è questa la regina del vostro romanzetto?  
**Bened.** Precisamente lei.  
**S. Maria** con finta vergogna Teresa, mia sorella... *si accosta a Teresa*  
**Teresa** È il mio sposo che scherza  
**Guido** Voi dunque siete quella che ricevette, il bacio... voi così santa e pia...  
È stato un sacrilegio, un gran peccato....  
**Teresa** indicando a Benedetto Suor Maria che sta a capo chino vergognosa Eh, via....  
**Bened.** È ver, ma del suo fallo chiese perdono a Dio  
**Guido** Ed ei l'ha perdonata?  
**Bened.** Ma!  
Del resto, dico io,  
per esser come prima, pura senza peccato,  
non ha che a restituirmi il bacio che le ho dato.  
*Benedetto e Maria si guardano amorosamente e poi si gettano uno nelle braccia dell'altro.*  
**S. Maria** Benedetto! Maria!!

## SCENA ULTIMA

*Paolo e Don Pasquale entrano nel punto che Benedetto e Maria  
abbracciati si scambiano il bacio.*

- D. Pasq.** Gran Dio che scena è questa!  
Io rimango di stuocco!
- Paolo** Ed io perdo la testa!
- D. Pasq.** Suora, il vostro contegno assai mi meraviglia,  
Vi chieggono spiegazioni, (*a Paolo*) voi pure a vostra figlia,
- S. Maria** Padre voi pur sapete che non si muove foglia,  
che nulla avviene al mondo senza che Dio lo voglia
- Paolo** Come sarebbe a dire
- S. Maria** Che il fatto qui avvenuto  
fu Iddio che l'ha permesso, su Iddio che l'ha voluto,  
Santi voleri i suoi;
- Paolo** Ma Iddio non v'avrà detto  
d'abbracciare in quel modo mio figlio Benedetto.
- Teresa** Via, babbo tranquillizzati, non c'è niente di male  
si amavano, e si trovano in grazia a Don Pasquale.
- Paolo** E come? tu ami lei?
- Bened.** Quanto si puote amare!
- Paolo** Ed ecco uu'altra cosa che mi fa strabiliare.  
Ma come hai fatto, in vero io concepir non so,  
amarre Suor Maria, e quanto amar si può,  
in men di un quarto d'ora, così in dieci minuti.
- Bened.** Oh! noi ben prima d'ora ci siamo conosciuti!
- Paolo** Ma come e dove?
- Bened.** A Napoli ov'io m'ero recato  
quando il dover mi spinse fuor dell'educandato,  
in aiuto dei miseri, là essa più che sorella,  
pei poveri ammalati era una santa ancella,  
in ogni evento, sempre, per tutti essa ci fu  
esempio di coraggio, modello di virtù,  
E là fra la sventura i pianti ed il dolore....

**Bened.** I nostri cuor s'accesero del più sublime amore  
E se lei non trovavo, babbo, avevo giturato,  
di togliermi la vita, morire avvelenato.

**S. Maria** Io pure non trovandoti avevo già deciso  
di andarti ad aspettare fra i santi in Paradiso,  
poichè senza di te era per me la vita  
un peso insopportabile, una lotta infinita.

**Teresa** Sia dunque ringraziato il nostro buon curato  
che per salvarvi entrambi a tempo vi ha pensato

**D. Pasq.** Ma questo è un vero scandalo! Signor, mi meraviglia  
che mi lasciate offendere così da vostra figlia,

**Paolo** Vorrei buon reverendo vedervi nel mio stato.  
Volete che si uccida, che muoia avvelenato?  
Ha detto a meraviglia poc'anzi Suor Maria;  
fu Iddio che così volle e dunque così sia.  
E da buoni cristiani dovremmo anche noi due  
piegarci riverenti dinanzi all'opre sue.

**Teresa** Sicuro e voi che siete ministro del Signore  
dovreste benedire queste nozze d'amore.

**D. Pasq.** Io?

**Paolo** Sì

**D. Pasq.** Se fossi matto! Sancir tal matrimonio?  
Io son servo di Dio e non già del demonio;  
e voi Signor, pensate che siete un uom dannato  
se vi rendete complice di un si grande peccato.

**Paolo** Se il diavolo mi vuole, venga pure e mi pigli;  
pur ch'io vegga felici questi miei cari figli.

**D. Pasq.** La mia benedizione però voi non l'avrete;  
quindi fra liti e pianti infelici vivrete.

**Teresa** Tenetevela pure, ben poco importa a noi  
della benedizione d'un uomo come voi.  
La nostra unione è santa e ha tutte le virtù,  
per esser più che certi che non s'infrange più,

a te babbo, coraggio, a te solo l'onore,  
giacchè tu sol sei degno, benedici l'amore  
nostro puro sincero. *Le due coppie s'inginocchiano, uno*  
*a destra, l'altra a sinistra del Signor Paolo il quale guarda*  
*Don Pasquale e sorride come per mostrarsi contento di vedersi*  
*in mezzo ai suoi figli, Don Pasquale fa un gesto di rabbia e*  
*parte, Paolo con atto solenne posa la mano sul capo delle due*  
*coppie e dice*

**Paolo**

È vostra la vittoria.

È vostro il vanto, il merito, e vostra sia la gloria  
sono il perdente, e devo pagare la partita.  
La posta era, lo so, amore, pace e vita.  
Vi benedico, sposi, e coll'avito onore  
nel mare della vita sempre vi guidi amore.

*Cala la tela.*



#### **Errata Corrige**

Avvertiamo che nella lettera dopo la prefazione colla quale l'autore  
risponde al Deputato Costa, rimasero incomplete ad un dato numero di  
copie le parole (*dirti e lavoro*). 

---

Nella scena IX ove Paolo dice a Benedetto:  
*Alzati Benedetto fra le mie braccia, qui;*  
leggasi invece:  
*Alzati Benedetto fra le mie braccia quà.*